

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

INFORMAZIONI

SOMMARIO: BRASILE: Nuovo riconoscimento delle benemeritenze di un missionario, p.79; Un monumento a Maria Ausiliatrice a Petrolina, p.79; Fiori viventi delle selve amazzoniche a Gesù Sacramentato, p.82; CANADÀ: Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono entrate nel Canada, p.82; C I N A: Espulse dalla Cina di Mao, p.80; Gioventù eroica a Shanghai, p.80; La "Casa della Madonna" di Pechino, p.83; COLOMBIA: Fra gli indi "Carios" di Caramata, p. 82; CONGO BELGA: Per le maestre indigene, p.81; Suore indigene nel Vicariato Apostolico di Sakania, p.81; GIAPPONE: La conversione di un Ammiraglio Giapponese, p.83; INDIA: Le Scuole Cattoliche nell'Assam, p.77; Due missionari salesiani si offrono a penetrare fra i feroci Tagin, p. 78; La festa del Papa a Dibrugarh, p.78; Fra le tribù Chin del Manipur, p.78; Apostolato missionario dei chierici studenti di teologia in India, p.79; La scuola "Auxilium" di Bombay, p.79; PERÙ: Apostolato nelle prigioni, p.79; Catechismo fra le indie "quechua" del Perù, p.81.

SERVIZIO FOTOGRAFICO, p.84

DOCUMENTAZIONI: I bengalesi e il cristianesimo, di P. Luigi del Nevo Squeri, p.85
Don Colbacchini narra come venne a contatto con la più feroce tribù dei Xavantes, p.86

ABBONAMENTO ANNUO Italia Lire 800; Estero 2\$USA; Sostenitore 5\$USA.

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

20 Dicembre 1953 Distribuzione N. 8 p. 77

LE SCUOLE CATTOLICHE NELL'ASSAM

Shillong (India). Anche nell'Assam si sente potentemente il fremito della rinascita; un nuovo soffio pervade il paese infondendo in tutti un grande desiderio di imparare, di andare a scuola e di diventare cittadini utili a se stessi e alla patria. Con il valido contributo dello Stato e della Missione Cattolica, le scuole elementari si sono sparse in tutti i villaggi e centri principali della regione, cosicché la piaga dell'analfabetismo si va rapidamente restringendo. E' consolante constatare in ogni popolo e classe sociale dell'Assam questo desiderio intenso di redimersi dalla schiavitù della superstizione e dell'ignoranza.

Il centro cattolico della città di Shillong è costituito da un grandioso complesso di opere educative, religiose e assistenziali che assorbe pressochè tutte le attività del movimento giovanile cittadino e dei paesi circoscriventi. Il mondo studentesco di Shillong supera le 5.000 unità: dalle Scuole Elementari a quelle Medie, dal Liceo all'Università. Ma questo non è che un aspetto della vasta istituzione salesiana; l'altra faccia è presentata da un moderno, ampio e ben attrezzato Istituto Professionale di arti e mestieri.

Ultimamente il Governatore dell'Assam fece visita alla Scuola Professionale e alla Mostra dei lavori degli alunni, intrattenendosi per oltre quattro ore, visitando diligentemente ogni singolo particolare di ogni singolo reparto. Dopo aver presentato ai Superiori della Scuola le sue più sentite congratulazioni per il progresso e il lavoro meraviglioso realizzato nell'Istituto di Don Bosco, Sua Ec. il Governatore lasciò ai ragazzi questi ricordi: "Siate molto buoni; Crescete forti e sani; Siate diligenti. Studiate bene e lavorate bene. L'India ha bisogno di uomini

ni forti e retti che non tentennino dinnanzi alle difficoltà e nell'adempimento del dovere". Il Governatore promise quindi un premio ai ragazzi che riuscissero primi, di condotta, di studio e nello sport.

L'Assam è una terra di grandi promesse. In ogni campo ove si è lavorato si sono mietute messi abbondanti e ogni fatica fu ampiamente ricompensata. (AMS 20/XII/53)

DUE MISSIONARI SALESIANI SI OFFRONO A PENETRARE TRA I FEROCI TAGIN.

Dibrugarh (Assam-India). Il 22 ottobre u.s. una spedizione governativa di oltre 100 mebrì veniva barbaramente trucidata dalla tribù assamese dei Tagin sulle montagne Abor a nord-ovest di Dibrugarh, sede della Missione Cattolica. Il massacro ha commosso tutta l'India e il Governo Centrale sta allestendo una spedizione punitiva. Intanto però parecchi ufficiali governativi sono stati presi dal panico e chiedono di venir trasferiti altrove. Due missionari salesiani si sono offerti di recarsi tra quelle tribù feroci per tentare l'opera di evangelizzazione e di civiltà. Purtroppo quelle zone di frontiere, che appartengono alla Diocesi di Dibrugarh, sono ancora precluse ai missionari. Si spera che il Governo ora accolga le generosa offerta dei missionari salesiani e permetta loro di avvicinare quelle tribù selvagge. Ricordiamo a questo proposito quanto diceva al Vescovo di Dibrugarh, tempo fa un signore hindù che conosce molto bene quella regione: "Tutti i nostri sforzi per avvicinare e civilizzare le tribù assamesi sono stati e sono vani. Soltanto voi possedete il segreto del successo, voi che vi presentate senza armi e conquistate il cuore dei selvaggi. Noi non possiamo che ammirare l'opera altamente sociale e civilizzatrice che avete compiuto tra varie tribù dell'Assam, come i Khasi, i Garo, i Lushai, ecc". (AMS 20/XII/53)

LA FESTA DEL PAPA A DIBRUGARH

Dibrugarh (Assam-India). In occasione della Festa della Regalità di Nostro Signore, i cattolici della Missione dell'Alto Brahmaputra hanno voluto onorare il suo Vicario in terra: il Papa. Tutte le varie stazioni missionarie della vastissima missione inviarono alla sede di Dibrugarh i loro rappresentanti. La Cattedrale del S. Cuore era piena zeppa di fedeli al Pontificale che riuscì solennissimo. Quindi ebbe luogo nei cortili della Scuola "Don Bosco" un trattenimento con canti, saggi ginnici, danze folkloristiche, ecc. Non mancarono le offerte di uova, galline e frutta che S.E. Mons. Oreste Marengo, accettava in nome del Papa. (AMS 20/XII/53)

TRA LE TRIBÙ CHIN DEL MANIPUR

Dibrugarh (Assam-India). Il missionario salesiano, P. Luigi Ravalico, durante il mese di ottobre poté visitare per la prima volta dieci villaggi abitati dai Chin nella zona montuosa del Manipur nella Missione di Dibrugarh. Egli percorse oltre 100 chilometri arrivando sino alla frontiera birmanese, ovunque accolto con la gioia più viva da quei numerosi e ferventi neofiti e catecumeni che da 10 anni attendevano ansiosi la venuta del Missionario. I Chin erano venuti nel Manipur (Assam) dai monti Chin della Birmania al tempo dell'invasione nipponica. In patria avevano appreso le verità principali della Fede Cristiana dai Padri delle Missioni Estere di Parigi, ma la maggioranza non aveva ancora ricevuto il battesimo. Eppure avevano conservato la Fede e si erano dichiarati apertamente cattolici. Appena saputo della loro presenza nell'Assam i missionari salesiani fecero di tutto per poterli avvicinare. C'erano molte difficoltà e ostacoli. Ora finalmente si è potuto operare un primo collegamento con i villaggi della zona sud-est. Presto si spera di fare lo stesso con altri centri più a nord. (AMS 20/12/53)

APOSTOLATO MISSIONARIO DI CHIERICI STUDENTI DI TEOLOGIA IN INDIA

Shillong (Assam-India). Durante le vacanze gruppi allegri di chierici salesiani di Shillong, armati di strumenti musicali e di quanto altro può servire per attirare i giovani, danno l'assalto alla gioventù dei villaggi più vicini. I ragazzi rispondono con entusiasmo e gli stessi parenti, in maggioranza pagani e protestanti, hanno depresso gli antichi pregiudizi e guardano con simpatia il lavoro dei giovani missionari. I frutti sono consolanti. Molti si istruiscono nella religione cattolica; molti ragazzi e anche adulti recitano preghiere cattoliche; alcuni sono già stati battezzati e altri vi si preparano. A Laitkynsew quest'anno venne celebrata la festa di Don Bosco, a cui parteciparono anche molti pagani. La nota più caratteristica della processione fu la presenza di 400 giovani, la maggior parte pagani. È ancor sempre Don Bosco che conquista la gioventù. (AMS 20/12/53)

NUOVO RICONOSCIMENTO DELLE BENEMERENZE DI UN MISSIONARIO

Rio de Janeiro (Brasile). A suo tempo abbiamo già annunciato che al veterano delle Missioni Salesiane del Mato Grosso (Brasile) Don Antonio Colbacchini, aveva reso solenne omaggio la Camera dei Deputati di Rio de Janeiro. Possiamo ora aggiungere che lo stesso Presidente della Repubblica del Brasile, in data 26 febbraio 1953, firmava il decreto con cui si concede a Don Colbacchini la cittadinanza brasiliana, in vista dei 50 anni di servizio reso al Brasile nelle incospiti e selvagge regioni orientali del Mato Grosso. (AMS 20/12/53)

LA SCUOLA "AUXILIUM" DI BOMBAY

Bombay (India). La scuola "Auxilium" delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Bombay s'è andata affermando in modo sorprendente. Nel febbraio scorso venne riconosciuta la Scuola Media Superiore, iniziata solo nel 1951; le alunne hanno raggiunto il numero di 800 fino alla classe nona: con l'aggiunta delle altre due classi, che completeranno il corso, si supererà il migliaio. Nel periodo delle iscrizioni si è sempre nella penosa necessità di dover rifiutare un gran numero di domande. Le famiglia - in maggioranza pagane - supplicano e offrono aiuti di denaro, perchè siano accolte le loro figliuole. Un vecchio, pure pagano, giunse a inginocchiarsi davanti alla direttrice, offrendole una somma non indifferente, perchè volesse usargli la carità di accogliere la sua nipotina di cinque anni! (AMS 20/12/53)

APOSTOLATO NELLE PRIGIONI

Cuzco (Perù). Il salesiano Don Nuñez consacra parte del suo ministero ai prigionieri, del carcere giudiziario del Cuzco. Non solo vi celebra la santa Messa e fa l'istruzione religiosa, ma vi ha pure organizzato l'Azione Cattolica e la recita quotidiana del santo Rosario. Ed è edificante la frequenza ai santi sacramenti e lo spirito cristiano col quale i colpevoli espiano i loro delitti e gl'innocenti (e quanti ve ne sono!) imparano da Gesù Crocifisso la scienza del saper soffrire. (AMS 20/12/53)

UN MONUMENTO A MARIA AUSILIATRICE A PETROLINA

Petrolina (Pernambuco-Brasile). Un grande monumento a Maria Ausiliatrice, la Madonna di Don Bosco, venne innalzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a Petrolina, nella piazza prospiciente il Collegio, e che vollero a Lei dedicata, sistemandola nel modo più degno, tanto da renderla la miglior piazza della città e una delle più belle di tutto il Brasile.

La solenne cerimonia inaugurativa si svolse la domenica 27 settembre u.s., preceduta da tre giornate festive: la prima dedicata alle Autorità e al popolo di Petrolina, la seconda alle Associazioni Mariane del Brasile, e la terza al Santo Padre e all'Episcopato brasiliano. In ognuno dei tre giorni, vi furono sante Messe, celebra

te nella Cappella dell'Istituto delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, rispettivamente dalle LL. EE. Mons. Trindade, Vescovo di Bomfim, Mons. Resende Costa, Vescovo Salesiano di Ilheus e Mons. Avelar Brandão Vilela, Vescovo di Petrolina. Si tennero pure trattenimenti, omaggi e conferenza mariane per varie categorie di persone.

Straordinaria l'affluenza di gente alla domenica, con rappresentanze municipali e scolastiche di ben tredici città, nonché autorità giunte in aereo speciale fin da Recife. Il Governatore dello Stato, mandò inoltre un piccolo aereo carico di garofani freschi, una vera rarità per queste parti.

Dalla grande artistica aiuola fiorita della nuova e vasta piazza, si eleva il maestoso monumento che misura alla base 25 metri. Dal largo piedastallo a gradini si slancia l'alta colonna gotica, sormontata dalla bella statua dell'Ausiliatrice. Una targa di bronzo posta sul basamento, dice: "Elessi questo luogo perchè qui resti il mio nome, e i miei occhi e il mio cuore qui permangano per sempre".

Quanto sia caro alla città il nuovo monumento lo prova anche la cura del Municipio nello stabilirvi la custodia ininterrotta, giorno e notte, di tre guardie.

Tutti considerano quel luogo come sacro, salutano e si scoprono il capo passandovi, e non pochi bambini - assicurano le mamme - dicono di non potersi addormentare senza essere benedetti dalla bella Madonna della piazza. (AMS 20/12/53)

ESPULSE DALLA CINA DI MAO

Hong Kong (Cina). Alla casa Ispettorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sono arrivate due consorelle cinesi, rimaste isolate e sotto speciale sorveglianza, al di là della cortina, dopo la bufera abbattutasi sulla prima antica Casa del Kwantung. Varie le vicende di questi due anni e mezzo di vita incerta e dura; e mirabile la protezione della Vergine SS., che in modo quasi insperato le ha condotte in salvo, a breve distanza l'una dall'altra.

La prima giunse l'8 ottobre, all'improvviso: sotto povere vesti; la seconda, una settimana dopo, preannunciata e attesa alla stazione dalle Sorelle europee accorse ad incontrarla. Con gioia l'una e l'altra hanno indossato nuovamente l'abito religioso e ripreso la vita di comunità così bruscamente interrotta.

Da una di loro abbiamo appreso anche qualche notizia della terza Suora sempre in carcere, come responsabile dell'Opera di Carità, oggetto delle ben note calunnie. In un brevissimo colloquio, in cui apparve assai sofferente, ma rassegnata e serena, potè rivolgere queste sole e brevi parole: "Dica che sto bene, ma soffro sempre mal di capo, e devo stare qui ancora tre anni". Non è difficile immaginare ciò che vela il laconico messaggio, che riportiamo come un più pressante richiamo di preghiera. (AMS 20/12/53)

avendo pregato per poter svegliarsi a tempo, senza disturbare le compagne pagane, tutte le mattine, all'ora precisa, ha il richiamo del canto di un gallo sotto la finestra.

L'elenco s'allunga ancora; ma bastano queste poche note a dire quale sia il fervore e la forza di questi nuovi virgulti cristiani, coltivati dal sacrificio delle buone Missionarie. (AMS 20/12/53)

PER LE MAESTRE INDIGENE

Elisabethville (Congo Belga). Le recenti notizie di Musoshi nel Vicariato Apostolico di Sakania, rivelano, col fiorire di tutte le altre attività missionarie, un particolare impegno per elevare spiritualmente e intellettualmente l'elemento indigeno, secondo il vivo desiderio della Chiesa a fine di prepararlo ai compiti dell'apostolato.

Per questo si va affermando sempre più l'Opera di formazione delle Maestre indigene, diretta dalle Suore di Don Bosco: un internato che accoglie da tutti i vari Centri Missionari le giovanette più idonee, per prepararle, dopo le classi elementari, col Corso biennale di pedagogia, concluso da relativi esami, a sostenere l'insegnamento primario nelle disseminate scuiolette del Vicariato. (AMS 20/12/53)

SUORE INDIGENE NEL VICARIATO APOSTOLICO DI SAKANIA

Elisabethville (Congo Belga). Il Vicariato Apostolico di Sakania, affidato alle cure dei Salesiani, ha ormai la sua Famiglia Religiosa indigena. Già più volte s'era cercato di darvi principio; ma il tempo si era mostrato sempre prematuro. L'incostanza, i pregiudizi, la sopravvivenza di usi e costumi pagani, avevano mandato a vuoto i ripetuti tentativi, consigliando di attendere l'ora di Dio.

E quest'ora sembra sia giunta con la cerimonia compiuta dal Vicario Apostolico S.E. Rev.ma Mons. Va Heusden, che nella festa della Natività di Maria SS. diede una divisa benedetta alle prime due giovani preparate allo scopo. Vi assistette tutta la cristianità del luogo, oltre le numerose giovanette anche di La Kafubu e Sakania, riunite a Musoshi per gli Esercizi Spirituali, terminati in quello stesso giorno. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno cura di questa incipiente opera. (AMS 20/12/53)

FRA GLI INDI "CATÍOS" DI CARAMANTA

Andes (Colombia). Le Figlie di Maria Ausiliatrice di Andes svolgono una proficua opera missionaria con la Catechesi settimanale fra gli indi "catíos" di Caramanta, una tribù semicivilizzata, ma molto povera, attaccatissima ai propri costumi, e che abita in capanne e fa uso della ben nota "chicha". Gelosi delle loro tradizioni, i catíos, vivono a sè, ostentando una certa ostilità per i bianchi, da essi denominati per disprezzo, i "razionali".

I catíos sono però assai rispettosi e grati verso le Suore Salesiane che, coadiuvate da un gruppo di giovani di A.C., vanno fra loro ogni sabato per il Catechismo, malgrado la distanza, le vie disagiuvole e le piogge frequenti. In média sono sempre un centinaio circa gli indi che assistono con grande interesse all'istruzione religiosa: le donne si distinguono per un particolare senso di modestia. (AMS 20/12/53)

FIORI VIVENTI DELLE SELVE AMAZZONICHE A GESÚ SACRAMENTATO

Taracúa (Rio Negro- Brasile). In occasione del VI Congresso Nazionale Brasiliano furono scelte sette indiette (quattro tucanas, una tariana, una miriti e una arapaço) a fare scorta d'onore al SS. Sacramento da Manaus a Belén, sede del Congresso. Furono ricevute dal Governatore dello Stato, che aveva provveduto alle spese di viaggio, e dall'Ecc.mo Arcivescovo. Indescrivibile la loro meraviglia quando, il 2 agosto, s'imbarcarono sulla "Nave Eucaristica", splendidamente addobbata e illuminata e recante, sull'artistico altare, il SS. Sacramento. Vi avevano preso posto S.E. L'Arcivescovo con alcuni altri Vescovi, il Governatore e varie personalità. Le indiette ne rimasero strabiliate e, tringendosi alla suora, chiedevano ansiosamente: "Ma tutta questa casa viaggerà con noi?..."

Furono poi a tutti di edificazione per la divozione con cui pregavano e cantavano lodi sacre nella loro lingua nativa. (AMS 20/12/53)

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE NEL CANADÁ

Pointe Verde (New Brunwich-Canadá). Il 24 settembre scorso, cordialmente ricevute dal Rev. Parroco P. Casey, che aveva atteso il loro arrivo per celebrare la santa Messa nella chiesa parrocchiale, giungevano a Pointe Verde, dopo due notti e un giorno di viaggio, quattro Suore per fondarvi la prima opera dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno preso possesso della bella casetta preparata con ogni cura, in una ridente posizione, vicino alla chiesa e alla scuola non ancora finita, e quindi nella domenica seguente iniziarono l'Oratorio Festivo, accogliendo subito 125 tra bambine e giovanette. Alcuni giorni dopo le Suore diedero inizio anche alla scuola.

Il villaggio è piccolo: una popolazione rurale di pescatori e taglialegna di solo 200 famiglie, ma assai buona, profondamente cattolica e che, lontana da divertimenti mondani, vive tutta della vita della sua chiesa.

Scrivete il Rev. Parroco alla Madre Generale: "Tutti i parrocchiani sono contentissimi dell'arrivo delle Religiose, e il loro parroco non ve ne potrà mai ringraziare abbastanza.

"Grazie alla nostra buona Madre del Cielo e a Voi, Rev.ma Madre, si è dunque aperta questa primissima Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Canadá. Ho il presentimento che molte altre se ne apriranno in seguito; e il Canadá, voglio sperarlo, sarà un paese di solide vocazioni per il vostro così meritevole Istituto, che ammiro e amo assai più di quanto possa dire". (AMS 20/12/53)

LA "CASA DELLA MADONNA" DI PECHINO

Hong Kong (China). L'opera salesiana di Pechino porta il titolo di "Casa della Madonna". Mentre infatti le altre opere cattoliche hanno dovuto cessare ogni loro attività, qui Maria Ausiliatrice continua a far sentire la sua assistenza materna in forma tale che vien fatto di pensare alle parole profetiche di Don Bosco: "A suo tempo si porteranno le nostre Missioni nella Cina e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo per i fanciulli poveri e abbandonati. Là, tra popoli sconosciuti e ignoranti del vero Dio, si vedranno meraviglie finora non credute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo".

La casa della Madonna nei sette anni di esistenza ha visto compiersi molte di queste meraviglie, l'ultima della quali è l'indescrivibile festa del 24 maggio di quest'anno, giorno di Pentecoste e di Maria Ausiliatrice.

In clima sociale a tutt'oggi noto, furono oltre 5.000 i fedeli che accorsero alla Valdocco pechinese per onorare lo Spirito Santo e Maria Santissima, Ausiliatrice dei Cristiani. Dodici confessori lavorarono per tre ore consecutive. Più di 2.000 furono le sante Comunioni.

Alle ore sei del mattino, nel vasto cortile tra la casa nuova e la chiesa, S.E. Mons. Oste pontificava solennemente alla presenza della moltitudine entusiasta di poter assistere, dopo parecchi anni, ad un pontificale cattolico nello sfarzo della pompa romana. Durante la sequenza dello Spirito Santo si produsse un inatteso quanto significativo contrasto tra quell'oasi di pace mariana e l'ambiente operaio che la circondava. Mentre da una fabbrica vicina un potente amplificatore portava i canti con i quali gli operai cominciano il lavoro inneggiando ai loro uomini-dei, dalle labbra degli allievi salesiani e del popolo fedele si alzava dolce e solenne il "Veni, Sancte Spiritus", e le parole della sequenza intrecciandosi con quelle del disco, sembravano prendere il significato di una grandiosa sfida.

Nella sola mattinata vi furono un pontificale e quattro Messe cantate in terra nel cortile, mentre le Messe lette furono una ventina, dalle 3,30 alle 12,15.

Tra i pellegrini si distinse per serietà e fede il folto gruppo della parrocchia di Kuang-anmen, il cui parroco venne con tutti i suoi parrocchiani all'Ausiliatrice. Un loro camion fece la spola, attraverso le vie della città, ben otto volte, con questa grande scritta: Libertà di religione: Onoriamo la Madonna.

Molti dirigenti della "Riforma" e parecchi poliziotti in borghese fecero delle perlustrazioni, ma non disturbarono.

Fino al termine del mese continuarono i pellegrinaggi con Messe lette e cantate, con prediche e consacrazioni e con crescente devozione. Furono viste arrivare intere parrocchie alle 5,30 per poter poi giungere in tempo al lavoro. S'inginocchiavano a terra incuranti della polvere o del fango o della stessa pioggia. Il 7 giugno gli studenti universitari cattolici di Pechino raggiunsero la "Casa della Madonna" per coronare le feste deponendo ai piedi della Vergine i fioretti del mese di maggio.

La "Casa della Madonna" di Pechino ospita giovanetti poveri, abbandonati e un gruppo di aspiranti alla vita salesiana. Si può dire che sia rimasta l'unica scuola cattolica in tutta la Cina di Mao. (AMS 20/12/53)

LA CONVERSIONE DI UN AMMIRAGLIO GIAPPONESE

Tokyo (Giappone). Domenica 25 ottobre u.s., nella cappella del Convento delle Ancelle del Sacro Cuore, veniva solennemente battezzato l'Ammiraglio giapponese Gen. Yamaji Katsuyoshi, per le mani di S.E. Mons. Durand, Vescovo Francese-canadese espulso dalla Cina comunista.

Nato 84 anni fa' in una famiglia di antichi guerrieri, a 18 anni entrò nella accademia militare navale dove conosciuto per le sue eccellenti doti poté stringere amicizia con parecchi giovani di promettenti speranze e con essi, graduato con

pieni voti dalla scuola, salire i più alti ranghi della gerarchia militare. Partecipò alla guerra che il Giappone all'alba di questo secolo condusse contro la Cina e contro la Russia a fianco dell'ammiraglio in capo Togo. Durante poi la prima guerra mondiale la sua valentia e il suo valore militare lo resero meritevole di speciali onorificenze sia dal Governo nazionale come da quello inglese. A lui il Giappone deve la costituzione e la organizzazione dell'aviazione ausiliaria della marina, per il cui scopo viaggiò e studiò all'estero.

Nel 1922 si ritirò a vita privata senza per altro sciogliere completamente i legami con le alte autorità dello Stato. È di questo periodo il suo delicato servizio prestato alla Casa Imperiale dove fu stimato e ammirato già allora dall'attuale Imperatore.

Anche la grazia di Dio preparava la via per il suo trionfo. Infatti molte tra le sue nipoti e figlie educate in istituti cattolici abbracciata la religione cattolica, pregavano ardentemente per la sua conversione. Dopo l'esempio della moglie morta anni addietro con il battesimo, dopo l'entrata in religione di una nipote fra le Ancelle del Sacro Cuore, si decise in questi ultimi tempi a farsi istruire nella religione cattolica. Seguì perciò, per vario tempo, la scuola di catecumenato impartitagli dal missionario salesiano P. Antonio Colussi.

Alla cerimonia del santo battesimo era presente anche la nipote suora, tornata da poco tempo da Roma dove aveva fatto il suo noviziato.

Ora l'unico rimpianto dell'ammiraglio Yamaji è di aver abbracciato la fede solo così tardi. Ogni domenica con grande spirito di fede e devozione, si reca alla vicina missione salesiana di Tokyo-Meguro, per ascoltare la Messa. Quando lo vanno a trovare i suoi antichi allievi d'armi, apertamente e con orgoglio dice di essersi fatto cristiano e consiglia loro di fare lo stesso: "Solo abbracciando la religione cattolica - dice - si potrà sperare la vera rinascita del nostro paese".

(AMS 20/12/53).

AGENZIA MISSIONARIA SALESIANA

OPERE D. BOSCO - VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (Italia) - TELEFONO 22.117

DOCUMENTAZIONI

A.M.S. 20 DICEMBRE 1953

Documentazioni n.8 p. 85

I BENGALSI E IL CRISTIANESIMO

di P. Luigi Del Nevo Squeri.

Fra tutti i gruppi etnici che abitano il Bengala, la razza bengalese è certamente la più importante, numerosa e compatta. Per esempio nella Diocesi di Krishnagar, eccetto i 48.000 animisti provenienti dal Chotanagpur o dal Santal Parganas, tutto il resto della popolazione è bengalese. Ma purtroppo ovunque essa da ben poche speranze di conversioni al cristianesimo. Tra le caste basse e tra i reietti della società, le conversioni sono meno rare. Vari poveri vecchi, infermi, rifiutati da tutti, sono attirati dalla carità dei Missionari e delle Suore, e si rifugiano da loro, presso cui trovano amoroze cure, la salute dell'anima, e spesso anche quella del corpo.

Invece tra le persone dell'alta società bengalese le conversioni sono scarsissime. Le cause sono varie. Se si considera il sistema delle caste, l'organizzazione dell'alta società indiana e l'orgoglio della razza, al farsi cristiano richiede un coraggio e una virtù veramente eroiche. Fra costoro la conversione è riputata un'apostasia, un disonore, un marchio d'infamia per tutta la parentela e un tradimento della madre patria.

Tuttavia in questi ultimi decenni si è potuto constatare un qualche progresso anche tra i bengalesi, lento se si vuole, ma sicuro e continuo. I cristiani bengalesi non sono aumentati di molto, ma frequentano i sacramenti più di una volta, e tra loro si è andato intensificando lo spirito di fede, lo spirito religioso e di fraternità. Così i villaggi e i gruppi cristiani sono, anche se poveri, rispettati e ammirati dai pagani.

Questo mutamento in meglio verso un'atmosfera di maggior tolleranza, comprensione e simpatia va pure lentamente sviluppandosi fra i pagani bengalesi di tutte le caste. Questo ravvicinamento di animi produrrà certamente, a suo tempo, i suoi frutti.

Molti anni addietro i bengalesi, e tutti gli indiani in genere, nutrivano per il cristianesimo solo disprezzo perchè era la religione di europei girovaghi, avventurieri, mercanti, affaristi, spesso senza scrupoli e onestà, tutta gente venuta a sfruttare l'India nelle sue ricchezze, nella sua onestà e semplicità naturale. Perciò, secondo loro, una religione così materialistica e avida di ricchezze, tutt'al più poteva convenire alla mentalità europea, ma non a quella indiana. Di qui il concetto che si è andato formando tra di loro della grande inferiorità della religione e della filosofia cristiana di fronte a quella indiana.

Presentemente, coi principi di Mahatma Gandhi che tutte le religioni sono buone e uguali, perchè tutte tendono alla pace, e al benessere supremo dell'uomo, vengono rotte le barriere di separazione fra casta e casta, fra religione e religione, e le persone di vera cultura e scorse da pregiudizi, hanno del cristianesimo idee e concetti assai diversi da quelli di cinquant'anni fa. Un giorno conversavo con un professore bengalese di Calcutta, in fatto di cristianesimo. Egli uscì a dirmi: "Molti anni fa noi disprezzavamo la vostra religione, perchè non studiata sufficientemente o con molte prevenzioni, e la giudicavamo una religione inferiore, solo adatta ai fuori-casta; ora invece che la conosciamo meglio nel suo fondatore, nella gerarchia ecclesiastica, nel vasto e meraviglioso complesso di tutte le sue opere educative, caritative, religiose e sociali conformi ai sublimi ideali del Vangelo, noi Hindù dinanzi a questo spettacolo di grande superiorità giudichiamo il cristianesimo una religione troppo alta per noi e impossibile a seguirsi".

Oggidì l'India, ottenuta la sua indipendenza e libertà, si desta e s'incammina verso una nuova vita; il popola bengalese possiede tanti begli ingegni che studiano, confrontano, e riflettono seriamente: anche il cristianesimo è divenuto oggetto di studio e di osservazione. E tante belle intelligenze riconoscono il grande valore spirituale e rigenerativo della sua dottrina, anche se non si sentono il coraggio e la forza di abbracciarlo. Lo stesso attuale Ministro degli Interni, Mr. Kailas Nath Katju, affermò: "La religione cristiana è una nobile religione, e io penso che il suo messaggio dovrebbe essere fatto conoscere a tutti i cittadini dell'Unione Indiana". Gesù non è più il Dio ignoto per il mondo bengalese: Egli comincia ad aprire le loro menti alla verità e a far loro comprendere la sublimità del suo divino messaggio di carità e di amore, e molti sarebbero pronti a entrare nell'ovile di Cristo, se non fossero trattenuti dall'idea dei grandi sacrifici che tale passo loro impone.

Tra le masse, un indice che molti pregiudizi vanno dissipandosi, è questo: una ventina di anni fa non si riusciva mai a persuadere nessun bengalese in pericolo di morte a ricevere il Battesimo; la sola idea l'atterriva; ora invece, negli ospedali e in case private, non sono rari i casi delle conversioni in punto di morte.

Con la divisione del Bengala, 62.000 cattolici sono venuti a trovarsi nel Pakista, e 110.000 nell'Indostan.

La fondazione e lo sviluppo della Chiesa Cattolica nel Bengala è legata al famoso e storico santuario mariano di Bandel, 48 km. a nord di Calcutta. Bandel fu per il Bengala e altre regioni del nord India, quello che fu Goa, Coccin e Mylapore per il sud India; fu un grande centro di fede e di diffusione cristiana, sviluppato e valorosamente sostenuto per due secoli e mezzo dai missionari Agostiniani Recolletti Portoghesi, i quali, giunti nel Bengala forse tra il 1590-95, costruirono a Bandel, sulle rive dell'Hoghly, quella grande chiesa del S. Rosario e quello storico Convento che divennero insieme la "Casa e Chiesa Madre" di tutti i cristiani delle regioni circconvicine. Dall'opera feconda dei missionari di Bandel sorsero in seguito la Diocesi di Calcutta, di Dacca, di Chittagong, di Krishnagar e di Dinajpur, dalle quali ultime due, nel 1950 vennero fondate altre Diocesi e Prefetture Apostoliche. Questo sviluppo meraviglioso fu il frutto di immensi sacrifici, di intenso apostolato e di sangue di martiri.

I salesiani di Don Bosco dirigono nel Bengala la Diocesi di Krishnagar, il Santuario di Bandel ed alcune opere a Calcutta. (AMS 20/XII/53)

DON COLBACCHINI NARRA COME VENNE A CONTATTO CON LA PIÙ FEROCO TRIBÙ DEI XAVANTES

Il territorio dei xavantes si estende per migliaia di chilometri ed è bagnato dal Rio das Morte, fiume triste nel nome, ma magnifico nelle sue acque cristalline e nello splendore della sua vegetazione tropicale. Su queste terre, più o meno distanti dalla sponda sinistra del fiume, in una vasta regione ancora sepolta nel mistero dei secoli, si nascondono varie aldee o villaggi di selvaggi Xavantes.

Sia per la lontananza dal fiume, come per l'asperità della natura e soprattutto per l'acerrima ostilità dei selvaggi, nessuno poteva tentare di avvicinarsi, avrebbe pagato col sangue la sua audacia. Solo ultimamente, per merito dell'aviazione, che in voli successivi perlustrò quelle regioni, si poté scoprire e localizzare le varie aldee. Ma pur conoscendo il numero dei villaggi e la loro posizione, rimaneva sempre insuperabile la difficoltà di poterli raggiungere. La "Fondazione Brasile Centrale" ha fatto un grande passo nella soluzione del problema, quando nel 1945 sulle sponde del Rio das Mortes, fondò un centro stabile chiamandolo Xavantina. Su l'altra sponda si apriva il misterioso regno dei Xavantes. Spingendo gli occhi su quelle spiagge e sui tronchi secolari di quelle rive, vi si poteva leggere: "Pericolo di morte".

Il 29 gennaio 1951, d'improvviso apparve sulla riva del fiume, in faccia a Xavantina, un gruppo di Xavantes, che alzando le mani in alto, gridavano e facevano segno che si andasse a loro. Non impugnavano armi, e il fatto di essersi così presentati faceva supporre che pacifiche fossero le loro intenzioni.

Primi contatti.

All'udire quelle grida e al vedere quegli uomini ignudi, tinti di rosso, che si profilavano sull'alta riva del fiume, la sorpresa e l'impressione fu per tutti enorme. Questo primo incontro di cui mandai a suo tempo relazione al Rettor Maggiore dei Salesiani, fu pacifico e cordiale.

Dopo oltre un anno, e precisamente il 3 maggio 1952, i selvaggi comparvero nuovamente; ma questa volta vennero in maggior numero e condussero, sebbene tenuti a distanza, le loro donne e i loro bambini. Furono così buone, amichevoli e cordiali le relazioni in questa nuova visita, che sparve l'innata diffidenza dei selvaggi e si formò in loro tanta fiducia e simpatia, che decisero di stabilirsi in queste vicinanze e costruirvi il loro villaggio. Questi fatti toglievano ogni apprensione e timore di spingersi per le terre oltre il Rio das Mortes. La rigida opposizione dei selvaggi era cessata, la via era aperta.

Così la "Fondazione Brasile Centrale" nello stesso maggio del 1952 dava inizio ad una strada di 200 chilometri, cioè dallo sponda opposta a Xavantina fino a raggiungere le acque del Rio Coluene.

L'"Aldeia da Lagoa".

Le ricognizioni aeree avevano segnalato, fra le tante aldeie della zona dei Xavantes, una a circa 100 chilometri a nord di Xavantina. Le notizie che recavano gli aviatori che sorvolavano questo importante nucleo indigeno, parlavano della violenta ostilità che dimostravano i suoi abitanti. All'apparire del velivolo, gli uomini uscivano furibondi dalle loro capanne impugnando arco, frecce e randelli. Frecciavano disperatamente lo strano uccellaccio che volava sopra di loro e lanciavano con tutta forza i randelli per colpirlo.

Anch'io ebbi un'avventura del genere, che poteva aver fatali conseguenze. Volando in un piccolo aeroplano a bassa quota sull'aldea, i selvaggi, curvando l'arco allo estremo, tentarono di raggiungerlo e colpirlo con le loro frecce. In un giro e volo radente, quando l'apparecchio era in curva e perciò in un angolo di circa 40 gradi, una freccia sibilò davanti a noi sfiorandoci e un'altra si confisse nell'aereo spezzandosi. Il pericolo era grave, la furia dei selvaggi faceva volare i randelli e un fatale disastro sarebbe avvenuto se avessero colpito l'elica. Si prese immediatamente quota, l'apparecchio si alzò rapido e demmo l'addio a quei terribili selvaggi.

A pochi chilometri da questa famosa aldea, sita in una bella spianata dell'altipiano che divide le sorgenti che si versano nel Rio das Mortes, da una parte, e nel Rio Coluene dall'altra, si specchia nell'azzurro del cielo un piccolo ma strano lago. Vedendolo dall'alto, appare in forma quadrata; le sponde sono alte e cadono a picco nell'acqua; il colore verde-scuro delle acque denota che sono ben profonde. Non si vede nessun emissario; finora non si potè esaminarlo se non dai finestrini dell'aereo. A chi vide questo laghetto destò meraviglia la sua posizione configurazione bizzarra e alla vicina aldea fu dato il nome di "Aldeia da Lagoa".

Nemici del bianco, erano ancor più implacabili contro i "Bororos". Tra queste tribù limitrofe, che il Rio das Mortes, separa ma non difende dall'avito odio, lo stato di guerra era permanente. L'insaziabile sete di vendetta spingeva spesso volte i Xavantes a invadere le terre dei Bororos. Con astuzia e temerità ordivano imboscate sull'orlo dei sentieri, nel guado dei torrenti o nel folto della boscaglia. L'ignaro Bororo, intento unicamente alla sua caccia, cadeva col cranio spaccato. Quante volte dopo giorni di attesa, andando in cerca di chi non aveva fatto ritorno, lo si trovava cadavere; e sopra il corpo le tremende mazze con cui il nemico aveva abbattuto la vittima. Furono vari i bororo che io stesso pietosamente raccolsi nel

luogo dove erano stati barbaramente trucidati.

Ma ciò non è solo un triste ricordo del passato, ma la realtà del presente. Pochi mesi or sono, i selvaggi della Lagoa attaccarono improvvisamente due uomini di una comitiva. Uno cadde morto per una mazzata alla testa e l'altro, sebbene ferito ebbe ancora la buona sorte di mettersi in salvo tra i compagni. La comitiva, sospeso il lavoro, fece ritorno a Xavantina e con essa il poveretto con la testa ferita per la tremenda bastonata. Dalla sua bocca udimmo la triste storia.

"I selvaggi sono tornati".

A circa 50 km. da Xavantina, risalendo il Rio das Mortes, si trova la semplice e rozza abitazione di un povero agricoltore, che da poco vi si è stabilito. Viveva con la sua famigliola nel lavoro quotidiano, sopportando, per un futuro migliore, le privazioni, l'isolamento e il pericolo dei selvaggi. In un giorno del passato aprile, il pover'uomo giunse trafelato e sconvolto qui a Xavantina con la notizia che i selvaggi della Lagoa erano apparsi al di là del fiume e poi venuti fino al cortile della sua casa. Temendo per sé e per la famiglia, aveva loro dato il poco che aveva di vestiti, accette, coltelli e altro, per farli contenti e perchè se ne andassero in pace, come fecero subito dopo. Ma ... "ritorneremo", avevano detto. Non si gli diede molto credito e si pensava che fosse più che altro immaginazione o paura. Ma per concludere gli dissi: "Se i selvaggi ritornano, venitemi a chiamare portando un cavallo anche per me".

Il 14 maggio c.a., Festa dell'Ascensione del Signore, appena finita la messa e preso un caffè, vediamo arrivare un individuo a cavallo. Si ferma alla porta della nostra residenza, e, ancor prima di scendere, dice agitato: "I selvaggi sono ritornati... sono in casa... vogliono tutto e non abbiamo più nulla per accontentarli." Per l'interessamento del comandante della base, presi posto con un altro salesiano e due uomini pratici del fiume nella "ubà" con motore fuoribordo, portando molti doni. Bisognava risalire il fiume per una cinquantina di chilometri, superare tratti difficili, acque correnti tra grandi massi di pietra, ove era necessaria tutta la forza del motorino e la destrezza del timoniere. Si calcolava di arrivare di giorno, invece abbiamo dovuto avanzare per un'ora nell'oscurità, e così arrivando a destinazione trovammo che i selvaggi si erano ritirati nella boscaglia al di là del fiume. Entrammo in casa del colono, ci fu presentata la signora ed il figlio, e quindi ci ristorammo.

L'incontro coi selvaggi della Lagoa.

La notte fu interminabile, macalma. Al mattino il sole si leva radioso e illumina la foresta apparentoci in novità di colori e di sfumature. Giunti alla riva del fiume, la nostra vista si spinse allo sponde opposte e guardò con ansia, per scoprire qualche cosa; ma tutto era silenzio e quiete.

Allora il signor Bernardino dà un grido, forse convenzionale: "Auèn! Auèn!" (così si chiamano i Xavantes). "Suaìdi! Suaìdi" (Amici, Amici!). Pochi istanti appena ed ecco comparire, tra arbusti e foglie, illuminati dai primi raggi del sole, un gruppo di uomini in forte contrasto col verde scuro del bosco. Il figlio del signor Bernardino, giovanotto robusto e pratico, a un cenno del padre, saltò sulla piroga e a tutto remo si diresse verso di loro. Noi si accompagnava quel traghetto più col cuore che con gli occhi, ansiosi di dare a quei figli della selva il primo abbraccio fraterno. Ma, con triste sorpresa, vediamo che, al giungere della canoa, i selvaggi girano le spalle e scompaiono nel folto della boscaglia. Il giovanotto dalla barca ripete la stessa voce di prima: "Auèn! Auèn! Suaìdi! Suaìdi!" Dopo qualche tempo ne appaiono due, si avvicinano alla canoa, ma si oppongono all'invito di entrarvi. Subito dopo giungono altri due, stringono arco e freccia, parlano tra di loro e allo insistente invito si decidono di mettersi in barca. Appena entrati, la canoa prende il largo e rapida attraversa il fiume.

Toccata la sponda i quattro selvaggi saltano a terra. Subito mi avvicino per di-

mostrare tutta la mia soddisfazione per la loro venuta e dar loro un abbraccio. Ma il primo si ritrasse, facendomi la faccia Brutta e guardandomi fieramente. I tre altri si avviarono alla casa del lavoratore e passandomi vicino non mi degnarono di uno sguardo. Il loro sembiante era realmente il riflesso della loro alterigia e di tutto il disprezzo e odio che nutrono per la nostra razza.

Questo principio non mi arrise molto; non persi però la speranza e invocai con più cuore l'aiuto della nostra Madre celeste Maria Ausiliatrice. Appena giunto nel piccolo cortile, mi feci presso a quello dei quattro selvaggi che mi faceva più buon viso e con tutta dolcezza gli dissi: "Suaidi! Suaidi!" e lo abbracciai con affetto. Il selvaggio mi guardò meravigliato, fece un sorriso, accettò l'abbraccio e ripetendo "Suaidi! Suaidi!" anch'egli mi abbracciò. Allora gli altri, dissipata la diffidenza, divennero anch'essi sereni e affabili.

Cambiata così favorevolmente la situazione, feci intendere loro che desideravo vedere e salutare gli altri che ancora stavano al di là del fiume, che perciò li chiamassero. Il più anziano dei quattro, dopo una breve intesa coi compagni, gridò stranamente dall'alto della riva, e dall'altra parte risposero con altri gridi e parole. Avuta la risposta, venne da me e fece segno che mandassi la canoa a prenderli. L'imbarcazione partì subito e, in due o tre traghetti, condusse una ventina di magnifici tipi di selvaggi genuini in tutta la bellezza e fierezza della loro razza. I nuovi arrivati salgono uno dietro l'altro senza dir parola; alcuni impugnano arco e freccia. Fra gli altri spicca uno per l'alta statura; il fiero e nobile portamento e il corpo dipinto di rosso e nero. Appena vicino a me, si ferma, mi guarda fisso e, senza dir una parola, mi consegna l'arco e il mazzo di frecce. Tremava tutto, fino a battere i denti, tanta era la commozione e apprensione che provava al trovarsi a tu per tu per la prima volta, con persone che per lui rappresentavano il nemico secolare della sua tribù. Come questo, osservai che anche gli altri tremavano da capo a piedi al primo avvicinarsi a noi.

La danza dell'amicizia.

Diedi al selvaggio una camicia e un paio di calzoni, che indossò, e quindi un coltello, uno specchietto, un pettine e una scatola di fiammiferi. Ma in fiammiferi mi furono riconsegnati. Allora ne estressi uno e lo accesi. All'improvvisa fiamma, egli fece un balzo indietro, si fece serio e volle che facessi di nuovo. Questa volta però non si intimorì, sorrise guardando meravigliato me e la scatola, e poi: "Durè" (di nuovo), disse, mentre il suo volto s'illuminava di gioia. Per lui, acostumato a procacciarsi il fuoco con due legni non senza lavoro e fatica, l'averlo così facilmente e rapidamente era cosa meravigliosa. A sua volta ne accese uno, e quindi tenendolo in mano, scoppiò in una sonora risata. Fu un successo. Fatta la distribuzione, si presero per mano l'un l'altro, e si misero a danzare. Danza significativa, danza dell'amicizia. Sono giri concentrici, al ritmo di un canto tutto loro proprio.

Stavo osservando con la maggior compiacenza, quando tutt'a un tratto si fermano, uno di essi si stacca dal circolo, si avvicina, mi prende per mano e mi conduce in mezzo ai compagni che fatta nuovamente la catena, riprendono la danza. E io pure dovetti girare con loro alla cadenza del loro canto. Era un'alta distinzione, un segno di sincera amicizia. Bisognava quindi saltellare per dimostrare il nostro gradimento.

Singolare e goffa figura la mia! Vecchio di oltre 70 anni, trovarmi a mano data con integri selvaggi, ignudi e dipinti di rosso, fare salti in mezzo a loro, farmi addirittura uno di loro. Era mio dovere di salesiano e missionario farmi tutto a tutti, tanto più con quei poveri selvaggi. Sembrerebbe a prima vista uno scherzo, un giuoco di cattivo gusto; ma in realtà era un fatto di massima importanza, di alto significato. Per capirlo bisogna conoscere la psicologia selvaggia e penetrare nella loro mentalità. (AMS 20/12/53) (continua).